



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani
RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 24/03 al 30/03 2012
a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it

INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

IL SOLE 24 ORE del lunedì 26 03 2012

Difesa dall'inflazione. Manovre monetarie e tensioni sui prezzi delle commodities aumentano le probabilità di un ritorno del fenomeno - La prevenzione entra in portafoglio - Le opinioni degli operatori sono divise su entità e tempi di un'eventuale fiammata - I FATTORI CHE FRENANO - Recessione, calo dei consumi e processo di «deleverage» contribuiscono efficacemente a contenere le spinte sul carovita

IL SOLE 24 ORE martedì 27 marzo 2012

Formazione. Il presidente di Mediobanca: «Chi ha più di 14 anni faccia esperienza d'estate, all'estero o di domenica» Pagliaro ai giovani: scordatevi il posto fisso

IL SOLE 24 ORE mercoledì 28 marzo 2012

Sull'art. 18 allineamento con l'Ue Ecco le ripetute indicazioni per eliminare le rigidità dei contratti a tempo indeterminato - EQUITÀ ED EFFICIENZA Anche nell'ultima «Commission note» si punta a eliminare la «dannosa segmentazione del lavoro» dando spazio all'indennità

IL SOLE 24 ORE giovedì 29 marzo 2012

Inizia un iter dagli esiti imprevedibili

IL SOLE 24 ORE giovedì 29 marzo 2012

Credito. Iter a metà percorso - Contratto bancari, ratifica difficile - IL VOTO ALLA PROVA - Aperto il dibattito in Fisac-Cgil: la minoranza vota "no" con i Cobas. I rischi legali ed economici dell'eventuale stop all'intesa

LA REPUBBLICA venerdì 30 marzo 2012

Il monito di Napolitano "Basta giovani sfruttati" E rassicura Idv e Lega: vigilerò sulla fiducia - La Cgil non molla: la controriforma non passerà, se la gente capirà vinceremo

IL SOLE 24 ORE del lunedì 26 03 2012

Difesa dall'inflazione. Manovre monetarie e tensioni sui prezzi delle commodities aumentano le probabilità di un ritorno del fenomeno - La prevenzione entra in portafoglio - Le opinioni degli operatori sono divise su entità e tempi di un'eventuale fiammata - I FATTORI CHE FRENANO - Recessione, calo dei consumi e processo di «deleverage» contribuiscono efficacemente a contenere le spinte sul carovita

Guido Plutino

Come in un percorso carsico, dopo un periodo di relativo oblio l'inflazione torna a far parlare di sé, suscitando come sempre timori e preoccupazioni. Per restare alla cronaca più recente, due elementi hanno



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 24/03 al 30/03 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

contribuito a far alzare la guardia. Da un lato, le manovre di politica monetaria realizzate in quasi tutte le principali aree mondiali, che hanno immesso grandi quantità di denaro liquido nei mercati. Dall'altro, le tensioni verso l'alto nei prezzi delle materie prime, e in particolare di quelle energetiche. In condizioni normali, sia la creazione di nuova moneta, sia il caro-petrolio finiscono, più prima che poi, con lo scaricarsi sui prezzi di merci e servizi. Questo appunto in condizioni normali, che certamente oggi sono ancora lontane. Infatti la recessione, con la conseguente compressione dei consumi, e il deleverage in atto nel mondo contribuiscono efficacemente a contenere le spinte dei prezzi. Ma il coperchio, che prima o poi potrebbe saltare con il miglioramento del ciclo congiunturale, non è a chiusura ermetica e comunque non è a misura di ogni economia. Infatti il dato relativo all'inflazione manifesta una certa dispersione non solo tra le diverse aree mondiali, ma anche all'interno dell'Eurozona. Sotto la superficie del dato generale si vedono così, come in controluce, condizioni piuttosto diverse. Per dare uno sguardo in casa nostra, a febbraio il dato Istat (3,3%, in leggero aumento) si confronta con quello Eurostat riferito all'intera area (2,7%, stabile). Del resto le caratteristiche del caso-Italia sono note e, insieme ai trascorsi poco felici in materia di carovita, spiegano la costante attenzione rivolta a questo tema, ulteriormente alimentata dal raggiungimento della soglia psicologica dei 2 euro per un litro di benzina. Una conferma di questa sensibilità diffusa si può leggere nell'accoglienza oltre le migliori aspettative riservata dai risparmiatori al nuovo BTP Italia. Oltre al buon livello previsto per il rendimento minimo garantito, in questo gradimento ha pesato senza dubbio il meccanismo semestrale di rivalutazione del capitale (indicizzato al tasso di inflazione italiana) che lo rende uno strumento unico e molto efficace per contrastare l'azione erosiva. Ma quanto sono giustificati i timori? Pur con sfumature diverse, secondo economisti e operatori non lo sono sempre e non lo sono ovunque. Per Raphael Gallardo e Franz Wenzel, Axa investment managers, le tensioni riguardano in particolare i Paesi emergenti e meno l'Europa. Ma con alcuni distinguo: «Gli indicatori economici - spiegano - segnalano che si sono allentate le pressioni inflazionistiche nell'area euro, ma l'aggregazione maschera una realtà duplice, divisa tra la Germania in surriscaldamento e la periferia ancora depressa». Le scelte di investimento sono conseguenti: «Per il 2012 - precisa infatti un'analisi di Edmond de Rothschild Investment Managers – preferiamo non aprire posizioni lunghe su titoli europei, mentre siamo molto positivi sul debito emerging market». In conclusione, se sembra prematuro suonare la sirena d'allarme, l'andamento dei tassi mondiali resta comunque al centro dell'attenzione. «Dopo un periodo di range durato quasi cinque mesi tra 1,8 e 2,1% - conferma infatti un'analisi di Jw partners, società di ricerca indipendente - il tasso a 10 anni americano è prepotentemente salito al 2,3%, trascinandosi dietro tutte le curve dei mercati core. Questa è soprattutto una salita di tassi reali ed è identificata dai mercati come un riconoscimento benigno che la crescita, soprattutto Usa, è più solida del previsto. Non è quindi paura da inflazione, almeno per ora. Ovviamente nel breve periodo molto dipenderà da quanto veloce e volatile potrà diventare un'ulteriore estensione al rialzo dei tassi».

Return

IL SOLE 24 ORE martedì 27 marzo 2012

Formazione. Il presidente di Mediobanca: «Chi ha più di 14 anni faccia esperienza d'estate, all'estero o di domenica» Pagliaro ai giovani: scordatevi il posto fisso

Daniele Lepido

MILANO. Cari studenti «dimenticatevi il posto fisso, non esiste un dovere delle aziende ad assumere e non snobbate i lavori manuali perché è meglio un buon barista di un avvocato svogliato». Non ha certo fatto esercizio di captatio benevolentiae, di fronte a una platea di quasi trecento ragazzi, il presidente di Mediobanca Renato Pagliaro, invitato a parlare al liceo Carducci di Milano in occasione di un evento organizzato dall'Osservatorio permanente giovani editori sulla cultura finanziaria. Ma più che di finanza si è parlato di economia (in crisi) e di lavoro (più o meno stabile). «Se pensate di lavorare per godervi lo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 24/03 al 30/03 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

stipendio nel tempo libero cascate malissimo – ha detto Pagliaro – perché uno deve andare al lavoro volentieri, dare il meglio di sé divertendosi. E se pensate che siano otto ore di non vita, finirete per perdere il lavoro». È quasi una ricetta anti-bamboccione quella del presidente di piazzetta Cuccia, che ha invitato «tutti i ragazzi sopra i 14 anni a trovare lavori estivi, a fare esperienza all'estero e avere anche il coraggio di imboccare strade alternative al comodo e lungo percorso liceo-università, dove magari si resta parcheggiati per anni». E poi l'affondo sul lavoro domenicale: «Non abbiate il dubbio di lavorare la domenica, dovete darlo per scontato e non riesco a credere che qualcuno di voi abbia un buon motivo per non lavorare la domenica». Punti vista, più che assiomi industriali incontestabili. I temi in gioco sono comunque stati quelli della formazione e del lavoro al centro di un progetto promosso dall'Osservatorio giovani editori e Intesa Sanpaolo, che ha preso il via quattro anni fa con un'adesione alla prima edizione di 57.538 studenti e 1.179 docenti fino ad arrivare a oggi a coinvolgere oltre 130mila studenti e quasi 3mila docenti delle scuole secondarie superiori italiane. «Nella prospettiva professionale una laurea non è garanzia di successo – ha detto Andrea Ceccherini, presidente dei giovani editori – e ci sono almeno tre esempi eclatanti a certificarlo, partendo da Steve Jobs, il leader di Apple, passando per Mark Zuckerberg, il numero uno di Facebook e Bill Gates, il fondatore di Microsoft. Senza quel pezzo di carta sono riusciti comunque ad andare lontano». Tornando al tema del credito, incalzato dagli studenti che gli hanno ricordato quanto sia difficile ottenere un mutuo per chi non ha un posto fisso, Pagliaro ha ricordato che «non esiste un dovere delle banche a prestare denaro perché i soldi erogati sono dei conti correnti della clientela e lì si può prestare solo se.

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 28 marzo 2012

Sull'art. 18 allineamento con l'Ue Ecco le ripetute indicazioni per eliminare le rigidità dei contratti a tempo indeterminato - EQUITÀ ED EFFICIENZA Anche nell'ultima «Commission note» si punta a eliminare la «dannosa segmentazione del lavoro» dando spazio all'indennità

ROMA. L'indicazione che ha fatto scalpore è stata la lettera della Bce, inviata al governo italiano il 5 agosto dell'anno scorso, dove c'era scritto esplicitamente: serve un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti. Ma prima ancora, sia a giugno che a luglio dell'anno scorso, in due raccomandazioni del Consiglio europeo, che hanno avuto meno risalto mediatico, la Ue aveva sollecitato l'Italia ad intervenire sul mercato del lavoro, in particolare sulla disciplina dei licenziamenti, giudicata troppo rigida. Che in Italia ci fossero troppe rigidità non è stata solo la Ue a dircelo: anche l'Ocse e il Fondo monetario hanno messo più volte in evidenza questa anomalia italiana, mentre nelle classifiche internazionali le difficoltà a licenziare e la scarsa flessibilità del mercato del lavoro sono state indicate come uno dei motivi per cui gli investitori internazionali non scelgono il nostro Paese. Prova ne è l'accoglienza positiva data anche ieri dall'Ocse della riforma, che è stata definita dal segretario generale Angel Gurría, «decisiva» (vedi articolo a pagina 3). Nel testo delle raccomandazioni del Consiglio europeo sul Piano nazionale di riforma (Pnr) 2011, di giugno, c'è proprio messo nero su bianco che le «alte protezioni contro i licenziamenti, oltre all'applicazione molto restrittiva dei licenziamenti collettivi e di quelli per motivi economici, scoraggia l'assunzione di lavoratori permanenti e aumenta il ricorso ai contratti flessibili, inclusi i parasubordinati». Bisogna quindi, secondo la Ue, prendere misure per combattere la segmentazione del mercato del lavoro, «rivedendo la legislazione sulla protezione del lavoro e riformando anche il sistema delle tutele di disoccupazione». Concetti ribaditi in queste settimane in una Commission note che mette all'indice la «segmentazione del mercato del lavoro» come responsabile di «inefficienza e iniquità» del mercato del lavoro e indica la strada di un «maggiore equilibrio tra flessibilità e protezione» dando più garanzie a chi oggi a contratti precari e alleggerendo i vincoli sul tempo indeterminato. Esattamente in linea con quello che



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 24/03 al 30/03 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

punta a fare il Governo Monti, anche se in questo caso si scommette soprattutto sull'indennizzo monetario preventivo, in misura crescente con gli anni di lavoro, in modo da rendere marginale il ricorso al giudice. Il Consiglio europeo ha ripetuto nella raccomandazione del 12 luglio dell'anno scorso: combattere il dualismo del mercato del lavoro «anche rivedendo aspetti specifici della legislazione a tutela dell'occupazione, comprese le norme e le procedure che disciplinano i licenziamenti». Con la premessa che «i lavoratori con contratto di lavoro a tempo indeterminato godono di una tutela maggiore rispetto a quelli con i contratti atipici». Su questi argomenti insiste anche la Commissione Europea, nel rapporto sull'Italia preparato per l'Eurogruppo del novembre 2011, dopo che il governo Berlusconi aveva inviato la lettera, il 26 ottobre, con gli impegni del governo sul mercato del lavoro, in cui si parlava di una revisione delle norme sui licenziamenti per motivi economici. «L'efficienza del mercato del lavoro - è scritto - può essere raggiunta rivedendo le rigidità attuali sulla protezione del lavoro. In particolare vanno armonizzate le regole sui licenziamenti, semplificando le procedure». È in questa direzione che si è mosso il governo Monti. E se si guardano le regole europee, con la riforma l'Italia si è uniformata al resto d'Europa. Il reintegro previsto dall'articolo 18 è possibile in Francia solo per i licenziamenti discriminatori; in Germania è consentito come opzione ma raramente applicato dai giudici; nel Regno Unito il datore di lavoro non è obbligato a reintegrare il lavoratore: se il giudice lo impone e l'azienda si rifiuta il giudice può applicare una maggiorazione dell'indennità.

Return

IL SOLE 24 ORE giovedì 29 marzo 2012 Inizia un iter dagli esiti imprevedibili

di Fausto Pocar

Il provvedimento della Corte di appello di Roma presenta aspetti di novità nello sviluppo della giustizia penale internazionale. Non tanto perché dispone il sequestro di beni di un capo di Stato, essendoci precedenti, quanto perché è la prima volta che un Tribunale nazionale adotta un provvedimento del genere non autonomamente o su richiesta di un giudice di altro Paese, ma in esecuzione della richiesta della Corte penale internazionale (Cpi) con sede all'Aja, istituita con lo Statuto adottato a Roma nel 1998 e in vigore tra 120 Stati, tra cui l'Italia. La questione libica era stata sottoposta dal Consiglio di sicurezza Onu alla Cpi quando erano giunte le prime notizie di crimini contro l'umanità attribuibili alle milizie del leader libico. Il procuratore della Corte, dopo aver fatto rapide indagini, aveva richiesto l'emanazione di un ordine di arresto nei confronti di Gheddafi, del figlio Saif e del capo dei servizi segreti Al Senussi. Precipitata la situazione libica fino alla sua conclusione, l'esecuzione del mandato d'arresto fu eseguita dalle autorità libiche nei confronti degli accusati superstiti, che peraltro non sono stati trasferiti all'Aja. Tocca infatti alla Corte decidere se il processo debba farsi all'Aja davanti a una camera della Corte, o invece in Libia da parte delle autorità giudiziarie di quel Paese. La decisione non è stata ancora presa ma la richiesta di sequestro fatta alla Corte di appello di Roma e da questa eseguita sembra preludere a una decisione a favore dello svolgimento del processo in sede internazionale, non tanto perché le autorità libiche non vogliono assumersi la responsabilità del processo quanto perché non sussistono in Libia le condizioni per un processo che rispetti tutte le garanzie richieste dalle convenzioni internazionali sui diritti della difesa nel processo penale. Come saranno utilizzati i beni sequestrati a favore delle vittime dei crimini internazionali? Non avendo la Corte dell'Aja ancora deciso sulla competenza nazionale o internazionale a svolgere il processo, è forse prematuro dirlo. Se la Corte deciderà a favore della propria giurisdizione, i beni e crediti sequestrati saranno versati in un fondo creato presso la Corte stessa e, concluso il processo, saranno versati alle vittime, con criteri e modalità ancora da determinare dato che nessuna riparazione è stata ancora effettuata dal fondo. Se invece



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 24/03 al 30/03 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

la Corte dovesse decidere a favore della giurisdizione penale libica, sembra logico che i fondi debbano essere messi a disposizione delle autorità giudiziarie libiche per procedere alla riparazione. Ma non si possono escludere altri scenari. Se per esempio il processo nazionale terminasse con un'assoluzione o con una condanna e la Corte ritenesse che l'esito sia stato determinato da un processo irregolare, la Corte potrebbe forse adottare un provvedimento di trasferimento delle attività sequestrate al fondo per utilizzarle comunque a favore delle vittime. Siamo solo agli inizi una vicenda che presenta ancora diversi elementi di incertezza che saranno chiariti solo da successivi provvedimenti della Corte. È comunque evidente che ci troviamo davanti a uno sviluppo significativo della giustizia internazionale e a un passo importante non solo nella lotta all'impunità per crimini internazionali, ma nella riparazione delle vittime di tali crimini, finora largamente trascurata dalla giustizia penale internazionale. Professore ordinario di diritto internazionale all'Università degli studi di Milano.

Return

IL SOLE 24 ORE giovedì 29 marzo 2012

Credito. Iter a metà percorso - Contratto bancari, ratifica difficile - IL VOTO ALLA PROVA - Aperto il dibattito in Fisac-Cgil: la minoranza vota "no" con i Cobas. I rischi legali ed economici dell'eventuale stop all'intesa

Nicola Borzi

Il rinnovo del contratto nazionale dei 340mila bancari, in corso di ratifica, è nella tempesta: gli otto sindacati di settore lo hanno approvato, il "Comitato per il no" lo respinge. Le assemblee chiamate a votare l'ipotesi di accordo firmata il 19 gennaio sono al clou: iniziate il 9 marzo, finiranno il 9 aprile. L'intesa tra Abi e Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca/Uil, Sinfub e Ugl Credito al primo tavolo, Unità Sindacale (l'aggregazione Falcri-Silcea) al secondo, è contestata dai "movimentisti" della "Cgil che vogliamo", minoranza della Fisac, coordinata da Domenico Moccia (ex segretario generale della Fisac), e dal Cub-Sallca, la confederazione unitaria di base di credito e assicurazioni. È guerra di cifre: i dati ufficiali Fisac (il voto è certificato) su oltre 36.500 votanti parlano di sì al 56,5%, no al 38,5, astenuti al 4,9%. Il "Comitato per il no" sostiene che su 19mila votanti il 57% ha votato contro. Basta un voto a fare la differenza, ma non è un plebiscito: alla fine potrebbe aver votato un bancario su otto. La Fisac appare spaccata: "la Cgil che vogliamo" contesta l'accordo in assemblee sempre più calde. I segretari di Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Sinfub, Ugl Credito e Uilca glie ne hanno chiesto conto: il sindacato dei bancari Cgil ha risposto riaffermando il valore centrale dell'unità sindacale «da difendere con forza e tenacia a partire dal rispetto delle regole che unitariamente ci siamo dati sulla consultazione». La Fisac, dice, è una e ha approvato l'intesa, respinge e condanna provocazioni o intimidazioni e ha chiesto di proseguire le assemblee su base unitaria, impegnandosi al massimo per il sì. Ma Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Sinfub, Ugl Credito e Uilca sottolineano che la questione delle "due Fisac" pone intere regioni nelle mani della minoranza interna che va alle assemblee con linee incompatibili con la firma unitaria e hanno deciso di indire assemblee separate. Il Comitato grida allo "scippo della democrazia" perché si farebbero votare i soli iscritti ai sindacati e non tutti i dipendenti. Un sindacalista ribatte: «Cobas e minoranza Fisac, per motivi di potere interno, utilizzano il contratto per fare la guerra alla maggioranza dei bancari Cgil. Se vincono i no rimarremo senza tutele e senza contratto: sarà la fine della categoria». L'Associazione bancaria, secondo la quale la crisi del settore è peggiore di quella del biennio 1997/98, resta silente. Ma se l'accordo dovesse saltare, poiché non c'è ultrattività del contratto (disdettato), le ricadute sarebbero pesantissime: salterebbero aumenti e inquadramenti, gli stipendi tornerebbero ai minimi tabellari, si fermerebbe la contrattazione articolata, decadrebbero le norme sulle tutele e la composizione mediata delle vertenze (legate alla vigenza di un contratto nazionale) che impediscono decisioni unilaterali degli istituti sugli esuberanti. Ogni banca andrebbe in



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 24/03 al 30/03 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

ordine sparso nelle relazioni industriali. La questione dell'occupazione è centrale. La riforma previdenziale ha gettato nell'impasse il Fondo di solidarietà, l'ammortizzatore sociale di settore totalmente autofinanziato che dal 2000 ha gestito 30mila uscite volontarie e incentivate verso la pensione. UniCredit, Intesa Sanpaolo, Ubi, Banco Popolare, Mps, Bnl e Bper hanno annunciato, entro il 2015, circa 18mila uscite (che potrebbero aumentare). Sì e no tenzonano, ma la realtà della crisi resta.

Return

LA REPUBBLICA venerdì 30 marzo 2012

Il monito di Napolitano "Basta giovani sfruttati" E rassicura Idv e Lega: vigilerò sulla fiducia - La Cgil non molla: la controriforma non passerà, se la gente capirà vinceremo

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA - Per preparare il terreno ai prossimi passaggi parlamentari, partendo da quello sull'articolo 18, non c'è bisogno solo della maggioranza "strana" di Pdl, Pd e Terzo polo. Così ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto i capigruppo della Lega Nord e dell'Italia dei Valori, forze politiche sul piede di guerra per il continuo ricorso del governo Monti ai decreti e al voto di fiducia. Il capo dello Stato non è insensibile a certe grida di dolore. È vero che l'emergenza economica impone tempi stretti e sarebbe bene avere provvedimenti di legge ordinati capaci di marciare speditamente. Ma sono «mancate revisioni di norme costituzionali e parlamentari», per avere questo risultato. Perciò il tema dei troppi decreti si ripete con tutti i governi. «Continuerà - precisa però Napolitano - il mio vaglio rigoroso dei presupposti per ulteriori decreti legge e per il ricorso alla fiducia solo in casi di giustificabile necessità». Parole apprezzate da Idv e Lega. Non è un intervento diretto sulla riforma del mercato del lavoro, quello del capo dello Stato. Ma è su quella legge che i riflettori sono puntati. In un messaggio al congresso dell'Ugl Napolitano spinge perché si arrivi al traguardo, per evitare che tutto resti com'è. «Le giovani generazioni, sulle quali grava già un debito pubblico che tende a diventare un fardello insopportabile, devono poter accedere al mercato del lavoro in modo che non siano penalizzate da ingiustificate precarietà o da forme inammissibili di sfruttamento», scrive il presidente della Repubblica. Il punto però rimane la flessibilità in uscita, ossia l'articolo 18. E dalla Cgil continuano a giungere un pressing per nulla distensivo sull'esecutivo, su Fornero, sul premier. Devono cambiare idea, superare le loro rigidità. «Non passerà la controriforma del mercato del lavoro - attacca Susanna Camusso - . Se lo capirà la gente vinceremo. Siamo certi di farcela? No. Condurremo la battaglia fino in fondo? Assolutamente sì». Monti rientra lunedì a Roma, dopo il viaggio in Oriente. Troverà sul suo tavolo gli articoli del disegno di legge Fornero. Il clima surriscaldato di questi ultimi giorni non aiuta il varo di quel testo, già contestatissimo. Ma sono in azione i pontieri. Un messaggio di pace viene anche dal Partito democratico. Enrico Letta, il vicesegretario, posta su Twitter: «Sull'asse Monti-partiti si sono amplificati equivoci che rientreranno rapidamente. Posta in gioco troppo alta. Niente dietrologie». Non stupisce la fonte visto che Letta è tra i tifosi dei tecnici. Ma il testo è concordato con Pier Luigi Bersani. Anche lui vuole spegnere gli incendi e non evocare più "cazzotti". Segnali analoghi partono dalla Cina, dove lo staff di Monti insiste sull'equivoco, stesso termine usato da Letta. «La frase sul consenso dei partiti va letta nel suo contesto - ripetono gli uomini del Professore - . Non mette in discussione il ruolo delle forze politiche». La tregua, almeno sul piano verbale, è siglata.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

dal 24/03 al 30/03 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Return